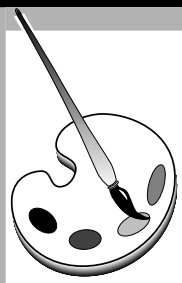


VISITE GUIDATE



L'Arte moderna in mostra ad Aosta

CARLO ALBERTO BUCCI

AOSTA: MONTMARTRE. Ossia «la nascita dell'arte moderna», recita il titolo della mostra che si inaugura oggi al Museo Archeologico. E che, per la cura di Roberto Perazzone, presenta lavori di vari campioni della modernità: da Picasso, a Severini, al tedesco Ernst; e poi Manet, Bonnard, Utrillo, tanto per citare alcuni "locali". Locali per dire, francesi. Ossia uno degli ingredienti del cosmopolita clima parigino degli artisti riuniti nel quartiere di Montmartre. La zona oggi è famosa, turistica e ricca. Ma allora fu scelta dai poveri pittori - grandi morti di fame, come Modigliani - per l'economicità degli affitti. Riusciranno le 130 opere presenti (oli, molti disegni e gouaches, più qualche affiche di Toulouse-Lautrec) a far rivivere quel clima rionale?

SAN GABRIELE: ARTE SACRA. I padri passionisti di San Gabriele - il santuario in provincia di Teramo che prende il nome dal santo di Assisi morto nel 1862 in Abruzzo a soli 24 anni - non hanno certo bisogno dell'occasione giubilare per parlare di sacro e di arte. Lo fanno almeno da una ventina d'anni nel Museo d'Arte Contemporanea su la Passione di Cristo, collocato nella suggestiva cornice paesistica del Gran Sasso e nel, non altrettanto esaltante, contesto architettonico del moderno santuario. Qui si tiene adesso l'ottava edizione della Biennale d'arte Sacra. Curata da Maurizio Calvesi, la mostra ha una sezione storica e una d'arte contemporanea. Nella prima, opere di 20 artisti (da Fazzini a Manzu, da Minguzzi a Joseph Beuys) mentre nella seconda espongono in 46: da Bruno Ceccobelli a Carlo Lorenzetti, a Marco Bagnoli, a Mario Ceroli, alla pittura di Ruggero Savinio, Stefano Di Stasio, o di Giovanni Frangi. A prima vista appare una compagine disomogenea. Ma ciò è probabilmente determinato dal tema della mostra: «Tracce del sacro nel Ventesimo secolo: l'arte per il culto». E di tracce davvero si tratta. Essendo venuta a mancare nel nostro secolo la capacità della Chiesa di capire l'arte contemporanea e, da parte di quest'ultima, la voglia di farsi capire dai fedeli. Non sempre però. A Roma, ad esempio, Richard Meyer sta costruendo una nuova chiesa. Ma chi chiameranno a decorarla? Anish Kapoor? O uno delle migliaia di indecorosi dilettanti attivi solitamente nelle nostre chiese?

TRENTO: RICHARD MEYER. Fino al 18 luglio è possibile visitare in Palazzo Geremia la mostra, curata da Aldo Colonnetti, su "The Getty Center". Ossia sull'ultima fatica del celebre architetto statunitense: la magnifica nuova sede del californiano Getty Center for Arts and Humanities. Le classiche articolazioni moderniste di Meyer, in vetro e travertino, rivivono a Trento attraverso disegni originali, plastici e fotografie. Più un catalogo, edito dalla Editrice Compositori di Bologna.

TRENTO: CRESPI E COMPAGNI. Dopo tanto sacro e celestiale, un po' di terreno e di mito pagano. Ad Ercole fu dedicato nel '600 il concorso dell'Accademia Clementina di Bologna. Lo vinse il grande Giuseppe Maria Crespi con la titanica fatica sostenuta da Ercole contro Anteo. Questo quadro e altri cinque dipinti, eseguiti da Pasinelli, Dal Sole, Burrini, Milani, e Franceschini, sono stati ritrovati - sotto false attribuzioni - a Castel Thun. E ora sono esposti, fino all'8 novembre, nella vicina Trento, al castello del Buonconsiglio (la mostra è a cura di Elvio Mich).

ROMA: LAVORI IN CORSO. Al quarto appuntamento di «Lavori in corso», il ciclo di mostre che la Galleria Comunale d'Arte Moderna e Contemporanea di Roma allestisce nell'ex stabilimento della Birra Peroni in via Cagliari, sono di scena artisti come Ugo Attardi, Ennio Calabria, Piero Guccione, Dieter Kopp e Renzo Vesp, che espongono fino al 27 settembre i loro lavori più recenti accanto a quelli di Lucia Barata, Domenico Colantoni, Paolo Giorgi, Pierluigi Isola e Mario Teleri Bionson. La mostra propone le tendenze più attuali del figurativo di Roma tra cui le ultime opere del ciclo americano di Vespignani, pastelli inediti di Guccione dedicati alla Cavalleria Rusticana e le opere storiche di Attardi.

Un bassorilievo. E, in basso, altri reperti esposti a Brescia: bottiglie in vetro, una testa di marmo e una statua in bronzo

Inaugurate le prime due sezioni dello straordinario complesso museale di Santa Giulia a Brescia

È tornata ad aprirsi la cella di Ermengarda

BRESCIA. Per lo storico d'arte Andrea Emiliani il museo civico di Santa Giulia, a Brescia, «è probabilmente la più straordinaria aggregazione di forme storiche e di documenti della vita artistica nonché del vissuto civile, che esista in Italia». Un'esagerazione? Per niente. Le sezioni che sono state inaugurate sabato scorso assieme a quelle che saranno pronte entro il Duemila, comprenderanno oltre 12.000 mq di area espositiva, articolata intorno ai chioschi rinascimentali e alle tre chiese del complesso monastico, cui si aggiungerà un parco archeologico di circa 14.000 mq.

Ma vediamo le cose un po' più da vicino. Il monastero femminile di Santa Giulia, di regola benedettina, fu fatto costruire dal re longobardo Desiderio e da sua moglie Ansa nel 753 della nostra era. Retto inizialmente da Anselperga, figlia di Desiderio, e nel quale sarebbe stata accolta anche l'altra figlia, Ermengarda, ripudiata da Carlo Magno, il monastero controllava un'intensa attività di scambio di materiali e di merci. Un complesso, dunque, di straordinaria importanza, non soltanto religiosa, che continuò a ricoprire un ruolo di primo piano anche dopo la sconfitta inferta ai longobardi da Carlo Magno.

Edificato su precedenti edifici romani, il complesso comprende la basilica di origine longobarda di san Salvatore, l'oratorio romanico di santa Maria in Solaro, la cinquecentesca chiesa di santa Giulia e, infine, i chioschi rinascimentali. Un itinerario di duemila anni di storia, con continui rimandi fra gli oggetti esposti (11.000 circa, dall'età preistorica fino al seco-

11CUL02AF03
Not Found
11CUL02AF03

IL NUOVO museo è ospitato nel monastero benedettino costruito nel 753 dal re longobardo Desiderio

11CUL02AF05
Not Found
11CUL02AF05

Fino al 12 luglio a Roma la collezione London Calling

Orrore e passione in vetroresina Gli anni Ottanta della scultura inglese

ROMA. «Posso dire quello che penso?», ha chiesto l'altro giorno un visitatore della mostra «London Calling. Arte britannica dalle collezioni private italiane», aperta fino al 12 luglio nelle contigue sedi dell'Accademia Britannica e della Galleria nazionale d'arte moderna. «Certo, dica pure» gli ha risposto cortesemente la signorina posta a guardia delle opere ospitate in due sale dell'Accademia anglosassone. «Mi fa schifo!» ha detto l'anonimo signore. Rivolgeva il suo sdegno non alla gentile custode dell'esposizione, ma a quell'errore di natura che è «Chromosexual», la scultura realizzata nel 1997 da Dinos and Jake Chapman utilizzando vetroresina e pittura. Si tratta del un manichino col corpo di una bambina nuda che ha due scarpe da ginnastica ai piedi - inneggianti, tramite la marca che le produce, alla Vittoria - e due teste: nel viso della prima c'è un pene al posto del naso e un ano in luogo della bocca; la faccia della seconda è spaccata a metà da un secondo fallo. Questa moderna Nike non ha fatto certo schifo al collezionista romano (rimasto anonimo) che l'ha comprata ed ora ha deciso di prestarla alla «London calling».

Curata da Cristiana Perrella, la mostra è composta dalla sezione dedicata alla «Scultura inglese degli anni Ottanta» - sei grandi lavori esposti nella sala delle cerimonie della Galleria nazionale - e da quella sui «Young British Artists», presenti con 12

lo scorso) e le affascinanti strutture architettoniche.

Il tutto è cominciato nel 1976, quando l'amministrazione comunale affidò ad Andrea Emiliani la elaborazione di un progetto per il museo della città. I lavori di restauro, che sono stati di eccezionale ampiezza, ebbero inizio verso la fine del '79, ma ricevettero un impulso decisivo dieci anni dopo. Quarantatre i miliardi spesi. Determinante il contributo della Fondazione CAB (Credito agrario bresciano). Decisiva l'azione pro-

11CUL02AF04
Not Found
11CUL02AF04

pulsiva dell'assessorato alla cultura dell'attuale giunta di centro-sinistra, retta dal sindaco Mino Martinazzoli. Nell'inaugurare la mostra, il vice sindaco Giovanni Comboni, che è anche assessore alla cultura e che è stato uno degli artefici della realizzazione del progetto, ha parlato di «orgoglio per essere riusciti a dare a Santa Giulia il rilievo che meritava: da simbolo virtuale a oggetto materiale pieno di fascino, scoperta e di storia».

L'apertura del museo è programmata in tre fasi. La prima è cosa fatta e

comprende le sezioni «Le iscrizioni» e «La città», relative al settore dell'Età romana, nonché la sezione «Immagine della città» che affronta il periodo in cui Brescia faceva parte della repubblica veneta. Le altre parti, che saranno inaugurate in altri momenti, riguardano l'età altomedievale (longobardi e carolingi), l'età del comune e delle signorie, il collezionismo e le arti applicate, la storia urbana.

La sistemazione del museo è realizzata in modo tale da garantire al pubblico autonomia di movimento e facilità di approccio. Allo scopo sono previste agili guide per facilitare la visita. Due di queste, edite da Electa, sono già pronte: l'età romana e l'età veneta. Sono previste inoltre sale di orientamento introduttive a ciascuna delle sezioni museali, laboratori didattici, spazi per audiovisivi, programmi multimediali. Ci saranno infine anche una grossa libreria e una caffetteria.

Imponenti gli interventi di scavo e di restauro. Rilevante lo scavo del tempio di Santa Giulia, dal quale è emersa una vastissima unità residenziale composta da quaranta ambienti mosaicati, alcuni dei quali di straordinaria bellezza, con motivi geometrici o figurati. Il restauro ha riguardato anche la lipsonoteca d'avorio (una cassetta per conservare le reliquie) del IV secolo, un pezzo di eccezionale pregio, con scene bibliche, un capolavoro assoluto. Restaurate anche le teste in bronzo dorato di epoca romana del II e III secolo d.C., gli affreschi romani scoperti nel convento di Santa Giulia e quelli altomedievali della chiesa di San Salvatore. Il restauro ha

compreso anche gli affreschi del Romanino, con le storie di Sant'Obizio, semplicemente stupendi, nel campanile di San Salvatore.

Fra i pezzi esposti nella sezione romana, spicca la famosa «Vittoria alata», rinvenuta nel 1826 fra le rovine del tempio capitolino. Si tratta, come è noto, di una splendida statua in bronzo, un tempo dorata, alta un metro e 95, opera di un artista romano del I secolo d.C., che si rifaceva ai modelli di Prassitele. A questo pezzo è stata dedicata un'intera sala. Alla statua di superba bellezza mancano l'elmo, presumibilmente di Marte, su cui poggiava un piede e lo scudo, sempre di Marte, in cui la vittoria si specchiava. In origine, forse, era senza ali, le quali sarebbero state applicate in epoca successiva.

Prossimo appuntamento a ottobre, con l'inserimento nel percorso espositivo anche della basilica di San Salvatore, con la ricomposizione dell'originario apparato decorativo di stucchi, sculture, terracotte e delle chiese di Santa Giulia e Santa Maria in Solaro. Allora sarà più facile affermare in tutto il suo fascino un percorso davvero unico ed entusiasmante. L'obiettivo fissato dal vice-sindaco Comboni è di far vedere il museo, nel suo primo anno di esistenza, a 50.000 visitatori. È un obiettivo ambizioso, ma il complesso di Santa Giulia è uno di quei luoghi d'arte da non perdere. È nel Duemila, quando tutto sarà pronto, si apriranno le porte anche di una grande mostra dedicata a Carlo Magno e alla costruzione dell'Europa.

Ibio Paolucci

Liberatore Rivolta contro un disegno osceno

Per una mostra fiorentina di Tanino Liberatore si scatena una battaglia con richieste di censura e accuse di blasfemia: i Popolari giudicano un disegno dell'autore abruzzese osceno e offensivo per la morale cattolica, invocano la chiusura della mostra e le dimissioni del direttore artistico delle manifestazioni estive a Firenze, Sergio Staino. Il quale replica secco di no: non ci pensa nemmeno lontanamente a dimettersi né a mettere i sigilli ai disegni di Liberatore. A far imbuffare i popolari è il disegno che accenna a un approccio orale, modello Monica Lewinsky, di una avvenente ragazza a un uomo in croce. Maddalena e Cristo, per i popolari, un semplice uomo e una comune donna, sostiene stupefatto Liberatore. Quel disegno è a Villa Strozzi, una limonaia ottocentesca ristrutturata secondo un progetto di Giovanni Michelucci inaugurata dalla mostra di Tanino Liberatore. È risaputo, il padre di Rank Xerox, il disegnatore della generazione di Milo Manara e Andrea Pazienza, è cresciuto alla scuola del «Male» e di «Frigidaire» dei tempi d'oro. E il sesso, nelle sue tavole, non è un optional. Eppure la mostra scorre liscia liscia finché ai Popolari, forza di maggioranza nella giunta di centro-sinistra, non viene un prurito irrefrenabile: tra disegni alquanto oscuri scoprono quel disegno di fuoco. La compagine politica non ci vede più: bolla l'esposizione di Liberatore come «una mostra pornografica, uno spettacolo indegno e gratuitamente volgare che sfocia nel blasfemo, offende le regole di civiltà», ne chiedono lo smantellamento seduto stante, invocano le dimissioni di Sergio Staino, direttore artistico delle vivaci «Notti fiorentine». Il sindaco Mario Primi sforna una dichiarazione che è un capolavoro d'ambiguità: «Inviterò i curatori a considerare se una diversa selezione dei disegni non sia più funzionale alla valorizzazione delle indubie qualità dell'autore». Staino non accetta. È disposto a mettere un eventuale divieto ai minori, ma i colpi della censura non li vuole: «Credo si voglia colpire me per colpire più in alto», dice Staino. Si attaccano le unioni civili, si difende la scuola privata per mettere in imbarazzo la sinistra che, sulla difesa dei propri valori, deve reagire in modo fermo». E rivendica una libera mostra in un libero Stato. [Stefano Miliani]

Fate prendere Alias al cervello.

Il nuovo settimanale del manifesto dedicato al tempo libero.

Domani in edicola con il manifesto e con 3000 lire.

Alias in altre parole: leggere, sentire, vedere, oziare.

C.A.B